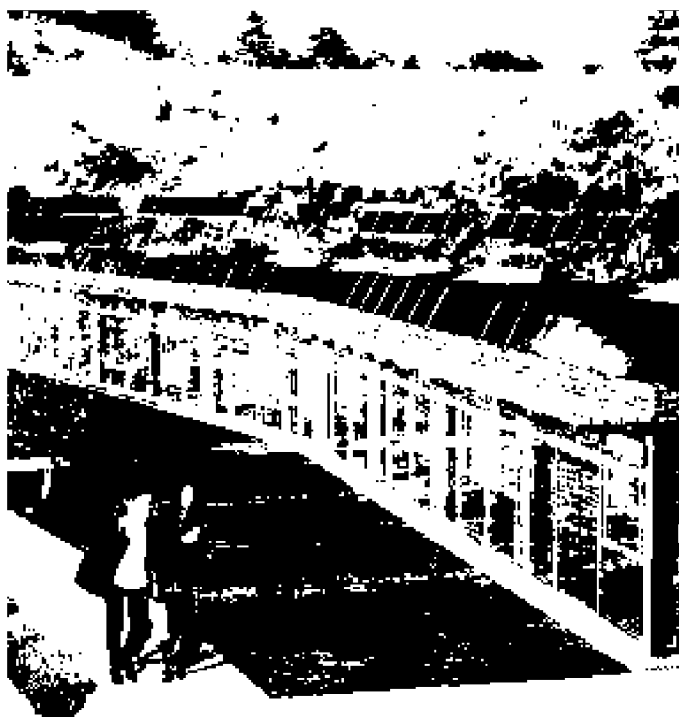


IL FUTURO DEL CAMPUS, LA SFIDA DELLE RINNOVABILI

«Progetto energia, sì a un multi-polo diffuso sul territorio»

Fera: servono ricerca e idee. Quindi tanti soldi e tempo



Il progetto per il bio-villaggio nella cava di Sant'Elena



Il progetto per il parco eolico di Pontinvrea

L'INTERVISTA

SERGIO DEL SANTO

SAVONA. «Produrre energia è semplice. Il problema è farlo in modo efficiente, a costi accettabili, con il minimo rischio per l'ambiente, la salute e la sicurezza. Per questo ci vuole più ricerca, studi approfonditi, idee e invenzioni. Che significa spendere dei soldi, tanti, e del tempo, tutto quello che ci vuole».

Cesare Fera, l'ingegnere dell'ambiente fatto e finito, presidente e anima della società che è un

acronimo del suo nome (Fabbrica Energie Rinnovabili Alternative), solleva lo sguardo sul cielo grigio di Milano e sorride. «E se il lavoro è lungo, meglio poterlo fare in un bel posto, con tanto sole e una vista magnifica sul mare».

E magari anche con un bel po' di vento, vero ingegnere? Anzi, il bel posto se l'è già trovato, sui crinali di Bergeggi, più o meno l'unico punto nei dintorni di Vado che riesca a stare più alto delle ciminiere di Tirreno Power, i vostri concorrenti...

«Per carità, concorrenti no. Loro sono la storia dell'energia, noi siamo una parte, piccola, dell'evoluzione futura. Il termoelettrico fossile è ancora oggi una necessità e lo

sarà per molti altri anni. In Danimarca vent'anni fa il 100% dell'energia era prodotta col carbone, oggi l'eolico ha raggiunto il 25% del totale. In Italia negli stessi 20 anni l'energia fatta con il vento è arriva-



ta al 3%. Bisogna tenere conto dei numeri, serve serietà e responsabilità».

E anche autorevolezza. Nel senso che guardando oltre le ciminiere, dal vostro crinale di Bergeggi, si può intuire la presenza del Campus universitario di Savona, dove è appena stato finanziato l'insediamento di un polo di ricerca sulle energie che potrà, forse, mettere un po' di ordine su tutte le questioni che da queste parti sono vissute con una certa apprensione...

«Che è inevitabile nei periodi di transizione, soprattutto quando non si sa quanto dureranno. Il polo è una grande cosa, nato da un'intesa tra ministero e Regione Liguria penso anche sotto la spinta di iniziative come il nostro Progetto Bergeggi. Noi operiamo in costante collegamento con Roberto Mosca, il coordinatore di Ingegneria al Campus e crediamo di poter partecipare alla filosofia multipolare del progetto energia, che si diffonde sul territorio, da Savona a Ferrania, da Cairo a Bergeggi dove metteremo in piedi il Centro Ricerche Energie Rinnovabili».

Che andrà ad occupare l'ex cava di Sant'Elena, una voragine di 45 mila metri quadrati sotto il monte Mao. Non sarebbe stato più semplice prendere in affitto una palazzina nel Campus invece che andarvi ad isolare in mezzo ai boschi?

«No, perché il progetto è molto più sofisticato: ospitare dei ricercatori in un ambiente che aiuti a pensare e dove tutto possa richiamare i temi dell'eco-sostenibilità. A cominciare dal fatto che andremo a occupare una cava abbandonata: non taglieremo neanche un albero di bosco. Sarà il primo villaggio in Europa realizzato in bio-edilizia totale, con strutture basse, tetti in erba, orientate a sud per cogliere ogni raggio di sole, dove l'energia per case e laboratori sarà fornita dal vento, dove i consumi saranno ridotti al minimo e tutto sarà riciclato. Contiamo di ospitarvi un centinaio di persone residenti, tra personale tecnico e familiari».

Case basse, tetti coperti d'erba, ma con le pale eoliche come la mettiamo?

«Non tanto bene. In effetti il progetto prevedeva l'installazione di tre torri che ci avrebbero garantito,

oltre ai consumi interni, anche entrate per un milione e mezzo di euro all'anno da vendere alla rete e recuperare l'investimento, che è tutto di iniziativa privata e vale più o meno 18 milioni. Ma ci sono dei problemi, non tanto di impatto visivo, quanto di interferenza con le rotte migratorie degli uccelli».

Vale a dire che c'era il rischio che passerì e fringuelli andassero a schiantarsi sulle pale?

«Sì, è un pericolo reale. Con l'Università di Genova abbiamo studiato per due anni il movimento degli uccelli e alla fine abbiamo individuato un corridoio dove evitare di passare. Lì metteremo un'unica torre eolica. Alle altre dovremo probabilmente rinunciare».

Però avete costruito una serie di parchi eolici nel Savonese, a Stella, Pontinvrea, Cairo Montenotte. Ci sono state, diciamo così, delle vittime collaterali?

«No, non abbiamo raccolto neanche una piuma sotto le torri. Però anche in quei casi erano stati fatti degli studi. Guardi, è molto complicato muoversi su questo fronte. Non sono disponibili studi di alcun tipo, bisogna sempre cominciare da zero. Sarà anche per questo che non raggiungeremo mai la Danimarca».

Per fortuna le energie rinnovabili non sono soltanto vento o acqua. C'è il sole, ci sono le biomasse...

«Ci sono anche le maree e il moto ondoso, tanto per andare un passo più in là. Però le biomasse le vedo bene per bruciare residui di lavorazione o fare manutenzione ai boschi. E poi, non è che possiamo fare tutto, noi siamo specialisti del vento e del solare, non fotovoltaico ma termoelettrico».

Nel senso che usate il sole per produrre del vapore?

«E col vapore facciamo girare una turbina per produrre elettricità. Il principio è questo, lo ha inventato intorno al 1960 un ligure, il professor Giovanni Francia: il calore, concentrato da una serie di specchi su una caldaia, origina del vapore ad alte pressioni e alte temperature e può così azionare una turbina che a sua volta mette in movimento un generatore elettrico. È una classica centrale termoelettrica, con il sole al posto del carbone, del gas o dell'uranio. La macchina di Francia, un po' arrugginita, è ancora nel cortile della Scuola

di Agricoltura a Sant'Ilario, che però è più famosa perché ci andava Rodolfo Valentino».

NELL'EX CAVA DI SANTELENA

Sarà il primo villaggio in Europa realizzato in bio-edilizia totale, con strutture basse, tetti in erba, orientate a sud

CESARE FERA

Fabbrica Energie Rinnovabili Alternative



UN CONSORZIO PER NUOVE TECNOLOGIE

In California c'è una centrale solare a concentrazione da 177 mw. In Italia, Fera è capofila di un consorzio (15 aziende e 7 università) per un sistema basato su questa tecnologia

IL MINISTERO DÀ FINANZIAMENTO DA 12,5 MILIONI

La fattibilità della centrale a concentrazione? «Alta. Abbiamo ottenuto un finanziamento di 12,5 milioni di euro dal ministero dello Sviluppo Economico»